



WELFARE, ITALIA

LABORATORIO
PER LE NUOVE
POLITICHE SOCIALI

RAPPORTO 2022
EXECUTIVE SUMMARY

EXECUTIVE SUMMARY

Di seguito i 10 messaggi chiave che emergono dalle analisi del Rapporto 2022 del Think Tank “Welfare Italia”

1.

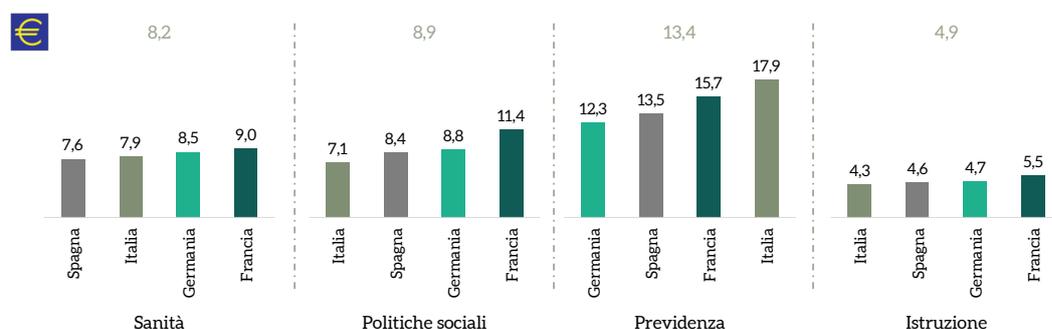
IN ITALIA IL WELFARE ASSORBE 615,8 MILIARDI DI EURO DI SPESA PUBBLICA PARI AL 65,2% DELLA SPESA PUBBLICA TOTALE.

In Italia, il *welfare* è la principale voce di spesa pubblica con 615,8 miliardi di Euro (il **65,2% della spesa pubblica**) includendo i 3 pilastri “tradizionali” (Sanità, Politiche Sociali, Previdenza) e l’Istruzione, con un aumento di oltre 3,4 punti percentuali rispetto al 2009.

Al 2020 la **componente previdenziale** assorbe circa la metà delle risorse: il 48,1% della spesa sociale totale. Segue la spesa sanitaria (21,1%), quella in politiche sociali (19,3%) e la spesa in istruzione (11,5%). Rispetto al 2019, il peso relativo della previdenza ha subito la variazione peggiore (-2,6 punti percentuali), seguita dall’istruzione (-0,8 punti percentuali) e dalla sanità (-0,4 punti percentuali). Al tempo stesso, le politiche sociali sono cresciute di 3,8 punti percentuali.

Il confronto europeo conferma lo sbilanciamento della spesa dell’Italia sulla componente previdenziale: l’Italia è infatti il primo Paese tra i *Big-4* europei per incidenza della **spesa in previdenza rispetto al PIL (17,9%**, rispetto ad una media del 13,4% dell’Eurozona). Al contrario, l’Italia si trova ultima sia con riferimento al valore dell’**istruzione** (che incide solo per il **4,3%** del PIL italiano, rispetto ad una media dell’Eurozona pari a 4,9%) che a quello delle **politiche sociali** (7,1% del PIL italiano, contro una media dell’Eurozona pari a 8,9%).

Figura I. Peso della spesa in *welfare* in Italia e in confronto ai principali Paesi europei nei quattro pilastri (valori in percentuale del PIL), 2020. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



2.

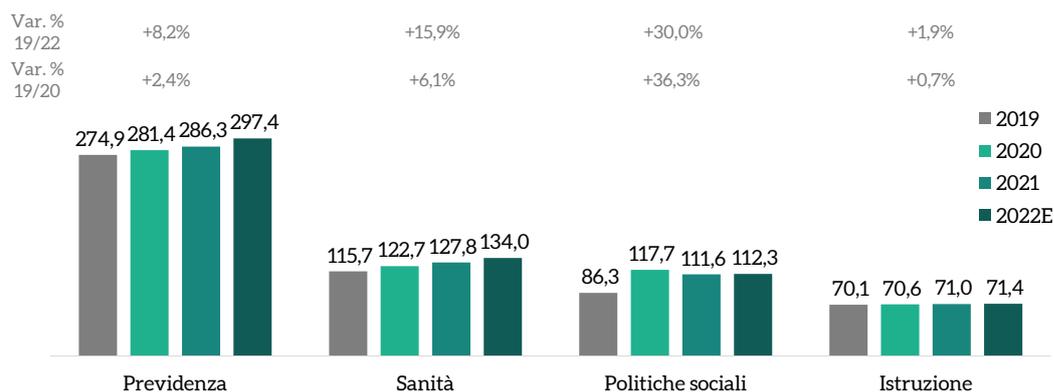
CONTINUA ANCHE NEL POST COVID-19 L’INCREMENTO GENERALIZZATO DI TUTTA LA SPESA IN WELFARE INDOTTO DALLA PANDEMIA.

Secondo le stime del Think Tank “Welfare, Italia”, l’aumento generalizzato di tutta la spesa in *welfare* indotto dalla pandemia continua anche nel biennio *post* COVID-19. In particolare, nel 2020 il principale aumento è stato registrato dalla spesa per politiche sociali (+36,3%), che supera per la prima volta i 100 miliardi di Euro. Seguono la sanità (+6,1%), la previdenza (+2,4%) e l’istruzione (+0,7%). Nel 2021, invece, è la sanità (complice

l'avvio della campagna vaccinale) a riportare l'incremento maggiore (+4,2%), mentre le politiche sociali registrano una riduzione (-4,7%), che comunque non compensa l'aumento significativo dell'anno precedente. Al tempo stesso, proseguono i *trend* di crescita per la spesa previdenziale (+2,0%) e l'istruzione (+0,6%).

Infine, dalle stime per il 2022 effettuate a partire dalla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2022, emerge che a riportare l'incremento maggiore tra i 4 "pilastri" è la **sanità (+4,8%)**, seguita dalla previdenza (+3,9%), dalle politiche sociali (+0,6%) e dall'istruzione (+0,6%); in termini relativi, la previdenza continuerà ad assorbire circa la metà della spesa in *welfare* (48,4%), seguita dalla sanità (21,8%), dalle politiche sociali (18,2%) e dall'istruzione (11,6%).

Figura II. Andamento della spesa pubblica di *welfare* (miliardi di Euro e variazione percentuale), 2019-2022. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati NADEF, Eurostat e Ragioneria dello Stato, 2022.



3. IL WELFARE ITALIA INDEX FOTOGRAFA UNA DIVISIONE TRA NORD, CENTRO E SUD NELLA CAPACITÀ DI RISPOSTA DEI SISTEMI DI WELFARE REGIONALI.

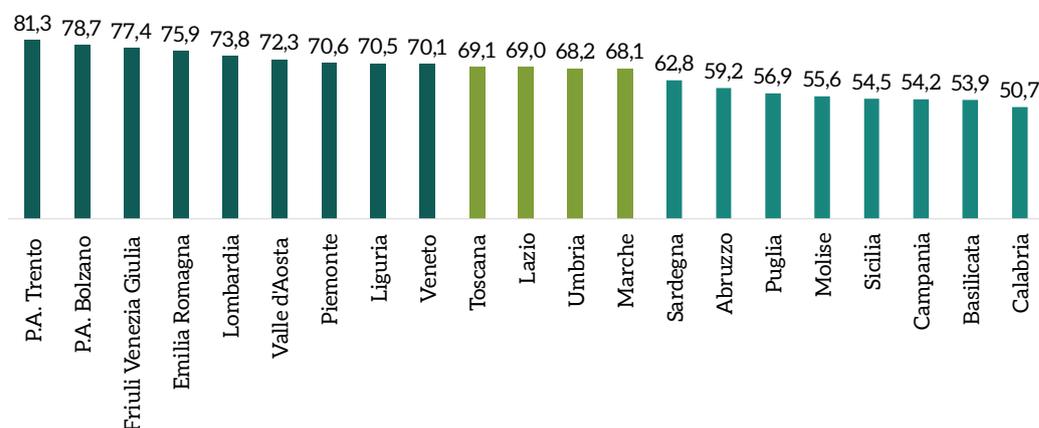
Nel Rapporto "Welfare Italia 2020" è stata sottolineata la forte eterogeneità tra i territori del Paese, sia con riferimento al sistema di *welfare* sia per quanto riguarda gli impatti del COVID-19 e le relative conseguenze redistributive legate a povertà assoluta e disoccupazione. Tale evidenza è confermata anche dall'aggiornamento dell'Osservatorio del sistema di *welfare* contenuto nelle edizioni successive del Rapporto. Tali differenze sono, da un lato, espressione di differenze socio-economiche che hanno un carattere profondo e, dall'altro lato, il risultato di una più o meno efficace azione del sistema di *welfare* nell'affrontarle.

Per portare a sintesi queste considerazioni legate alla diversa capacità di risposta dei sistemi di *welfare* nelle Regioni del Paese, nel 2020 il Think Tank "Welfare, Italia" ha messo a punto uno **strumento di monitoraggio**, basato su 22 KPI (*Key Performance Indicator*), che valuta, all'interno di un **indicatore sintetico, sia aspetti legati alla spesa in welfare sia aspetti legati ai risultati che questa spesa produce**. In questi termini, l'indicatore sintetico, che prende in considerazione gli ambiti di politiche sociali, sanità, previdenza e formazione, consente di identificare a livello regionale i punti di forza e le aree di criticità in cui è necessario intervenire.

Nel Welfare Italia Index 2022, l'amministrazione territoriale con il punteggio più elevato si conferma la **P.A. di Trento (81,3 punti)**, seguita dalla **P.A. di Bolzano (78,7 punti)** e dal **Friuli-Venezia Giulia (77,4 punti)**. Dal lato opposto del *ranking*, si posizionano la Campania (54,2 punti), la Basilicata (53,9 punti) e la Calabria (50,7 punti).

L'edizione 2022, rispetto ai dati 2021, segnala una lieve diminuzione della polarizzazione nella **capacità di risposta** del sistema di *welfare* delle Regioni italiane. Il **divario** tra Regione *best* e *worst* è infatti **passato da 32,7 punti a 30,6 punti**, diminuendo di -2,1 p.p. tra il 2021 e il 2022. La diminuzione della polarizzazione è spiegata principalmente da una variazione negativa nel punteggio della Regione *Best Performer*, passato da 85,0 a 81,3 (-3,7 p.p.), maggiore rispetto alla variazione negativa nello score della Regione *Worst Performer*, passata da 52,3 a 50,7 (-1,6 p.p.).

Figura III. Classifica del Welfare Italia Index 2022 (valore indice su una scala da 0=min a 100=max).
Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti, 2022.



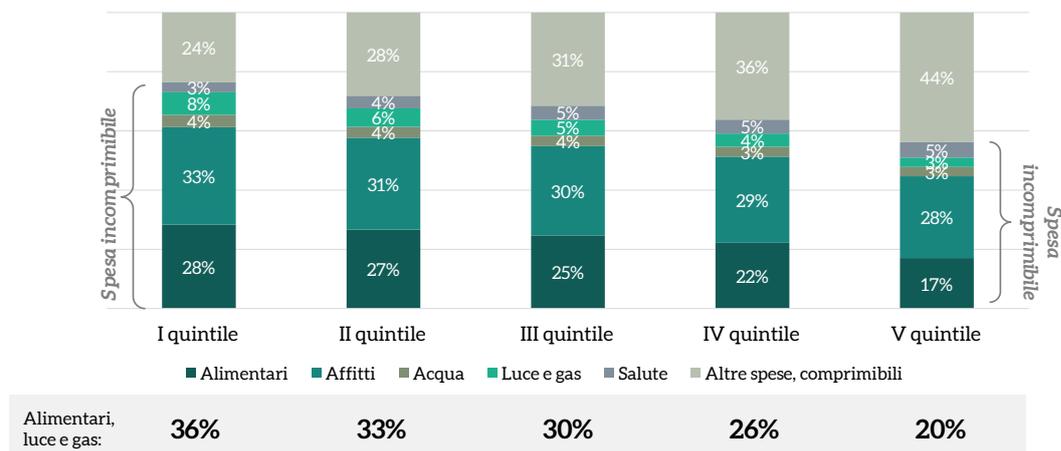
4. LA RIPRESA ECONOMICA E IL CONFLITTO IN UCRAINA HANNO GENERATO UNA PRESSIONE INFLATTIVA CHE RISCHIA DI PORTARE OLTRE 300MILA NUOVE FAMIGLIE NELLA POVERTÀ ASSOLUTA.

Già prima dell'esplosione dell'inflazione, indotta dalla crescita economica del 2021 e poi ulteriormente accelerata dal conflitto in Ucraina, in Italia si registravano circa 2 milioni di famiglie (5,6 milioni di persone) in **povertà assoluta**, pari al **7,5%** del totale. Considerando per il 2022 un'inflazione pari al 6,6%, il Think Tank "Welfare, Italia" stima che essa - in assenza di integrazioni da parte dello Stato - potrebbe portare oltre 300 mila nuove famiglie in povertà assoluta, raggiungendo un **tasso dell'8,8%**. In altre parole, l'impatto negativo dell'inflazione sulla povertà sarebbe maggiore rispetto all'impatto positivo della crescita economica.

Gli effetti della spinta inflazionistica sulla popolazione, inoltre, si stanno rivelando **asimmetrici**: considerando che alimentari, luce e gas (ovvero le **spese incompressibili**) pesano **16 punti percentuali in più** sul bilancio familiare del quintile più povero (36%) rispetto a quello più ricco (20%), l'inflazione energetica e alimentare ha colpito maggiormente le **fasce più povere**. La variazione dei prezzi al consumo è stata, infatti, pari al +9,7% per il quintile più povero e al +5,6% per il quintile più ricco¹.

¹ Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2022.

Figura IV. Distribuzione della spesa delle famiglie italiane per quintili (percentuale sul totale), 2021. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat e Banca d'Italia, 2022.



Non potendo risparmiare sulle spese essenziali, inoltre, le famiglie sono costrette a tagli in altre voci di spesa del bilancio familiare: di conseguenza, il **reddito disponibile delle famiglie meno abbienti per le spese non necessarie alla sussistenza²** è già stato **più che decimato dall'inflazione**, riducendosi del **20,7%**, ovvero 15,7 punti percentuali in più del quintile più ricco (-5,0%).

L'inflazione avrà un impatto negativo anche sui **risparmi** delle famiglie (che potrebbero perdere valore per **121 miliardi di Euro**) e sul **valore dei salari reali**: secondo l'OECD Employment Outlook 2022, nel 2022 il valore dei salari reali in Italia si ridurrà del **-3,1%** (rispetto alla media OECD di -2,3%), in un contesto in cui l'Italia, negli ultimi 30 anni, è stato **l'unico Paese dell'area OECD che ha visto una riduzione dei salari** (-0,1% annuo tra 1990 e 2020).

5. NEL 2021, PER LA PRIMA VOLTA IL NUMERO DI NATI È SCESO SOTTO LA SOGLIA DEI 400MILA E AL 2050 LA POPOLAZIONE ITALIANA POTREBBE PERDERE FINO A 10,5 MILIONI DI ABITANTI.

Il sistema di *welfare* di un Paese e la relativa offerta di servizi e prestazioni è funzione di due principali ambiti: **mercato del lavoro** e **dinamiche demografiche**. Dopo aver approfondito il primo ambito nel Rapporto 2021, la presente edizione analizza **le dinamiche demografiche** in Italia, determinate da saldo naturale (differenza tra nati e morti) e saldo migratorio (differenza tra emigrati e immigrati).

Con riferimento al **saldo naturale**, nel 2021 – per la prima volta nella storia dell'Italia – il numero di nati è sceso sotto la soglia dei 400mila (attestandosi a 399mila), contribuendo ad un saldo negativo di 214mila persone, continuando un *trend* che vede il numero di nati in riduzione dal 2008 ad un tasso medio annuo del **-2,8%**.

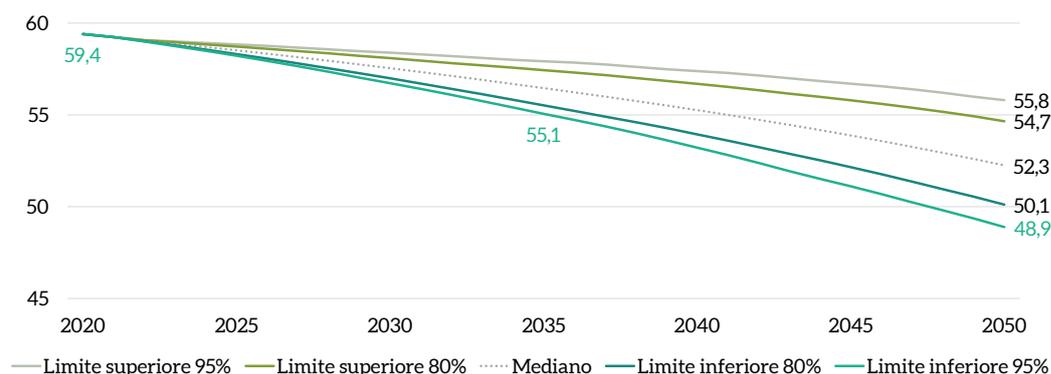
Il riflesso di tale andamento è il **tasso di natalità** (ovvero il numero di nati per mille abitanti), che in Italia è pari a **6,8 nati per mille abitanti**, il **valore più basso nell'intera Unione Europea**, con un *gap* di 2,3 nati dalla media europea (9,1 nati) e di 4,8 dal Paese *best performer* (l'Irlanda, con 11,6). Inoltre, con riferimento al **tasso di dipendenza degli anziani** (il rapporto tra gli *over-65* e la popolazione nella fascia 20-64 anni), l'Italia registra

² Trasporti; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; servizi ricettivi e di ristorazione; mobili e articoli per la casa, ecc.

il secondo valore più alto (**40,1%**) nell'UE-27, dietro solo alla Finlandia (40,3%) e con un valore superiore alla media europea (35,4%) di 4,7 punti percentuali.

Analizzando in prospettiva le conseguenze di queste dinamiche demografiche, emerge come entro il **2035**, secondo lo scenario mediano delle proiezioni delle Nazioni Unite, in Italia ci saranno **oltre 4,4 milioni di persone in età lavorativa in meno e 3,6 milioni di over-65 in più** - in totale, 2,5 milioni di persone in meno rispetto al 2020. La diminuzione della popolazione in età lavorativa è la 2° in UE-27 in termini assoluti (dopo la Germania) e la 4° in termini percentuali (dopo Lituania, Lettonia e Bulgaria). Ampliando la prospettiva fino al **2050**, nello scenario *baseline* la popolazione italiana potrebbe attestarsi a 52,3 milioni di persone - 6,7 milioni in meno del 2020 - con un'incidenza degli *over-65* pari al **37%** del totale. Considerando invece lo scenario peggiore, la diminuzione della popolazione rispetto ai livelli del 2020 potrebbe essere pari a 10,5 milioni di persone in meno nel 2050.

Figura V. Proiezione della popolazione in Italia in diversi scenari* (milioni), 2020-2050E. (*) Scenario mediano. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Nazioni Unite, 2022.



6. IL SALDO MIGRATORIO ITALIANO È IN CONTINUA RIDUZIONE E OGNI EMIGRATO COSTA AL PAESE TRA 939MILA EURO E 1,5 MILIONI DI EURO IN BASE AL DIVERSO TITOLO DI STUDIO.

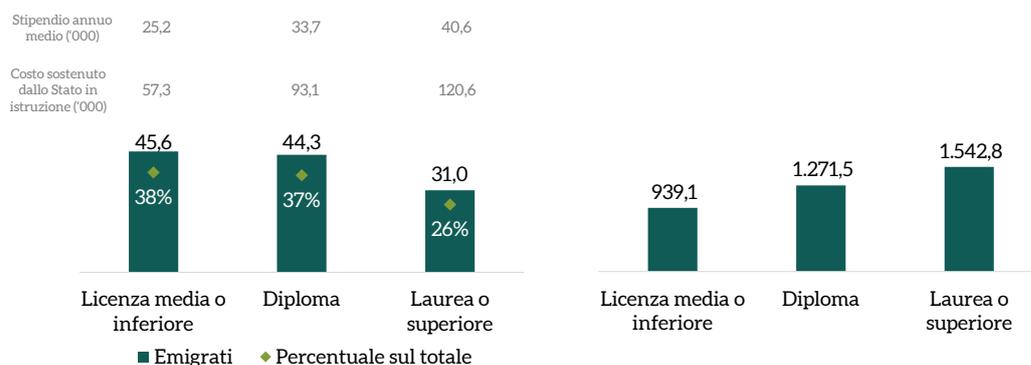
Nell'ultimo decennio (2011-2020) il saldo migratorio è stato positivo e pari a **1,7 milioni di persone** (il 2,9% della popolazione italiana al 2020). Tuttavia, nello stesso periodo, per entrambe le sue componenti - emigrazione ed immigrazione - l'Italia riporta dei *trend* rispettivamente in aumento e in calo: il numero di emigrati è aumentato del **+93,9%** (7° variazione a livello UE), mentre il numero di immigrati si è ridotto del **-35,8%** (la peggiore variazione in UE).

In particolare, con riferimento all'**immigrazione**, l'Italia risulta un Paese poco attraente: il tasso di occupazione degli stranieri è pari a **57,8%** (il **22°** più basso tra i Paesi UE-27), mentre la percentuale di stranieri laureati è pari al **13,3%** (il valore più basso tra i Paesi OECD), oltre 3 volte inferiore alla media OECD (**40,8%**). La bassa percentuale di stranieri laureati si ripercuote anche sul **gap salariale** tra i residenti autoctoni e la popolazione immigrata: in Italia, in media, uno straniero guadagna solo il **67%** di quanto guadagna un italiano. Tale rapporto è inferiore di **26 punti percentuali** alla media OECD e posiziona l'Italia al **penultimo posto**, solo davanti la Spagna (con un rapporto pari al 61%).

Per quanto riguarda l'**emigrazione**, secondo l'ultimo "Report migrazioni" rilasciato da Istat nel febbraio 2022, dei 120.950 italiani che hanno lasciato il Paese nel 2020, il **26%** (circa 31mila persone) aveva la laurea o un titolo di studio superiore, il **37%** il diploma e il **38%** la licenza media o un titolo inferiore. Rispetto all'impatto dell'emigrazione sul sistema economico, secondo le stime del Think Tank "Welfare, Italia", un emigrato italiano - nel

corso di tutta la sua residenza all'estero – costa al Paese tra **939mila Euro e 1,5 milioni di Euro** in base al diverso titolo di studio. Ai diversi titoli di studio, infatti, sono collegati differenti stipendi medi che gli individui percepiscono nell'arco della loro vita lavorativa all'estero (stimata in 35 anni) e il costo già sostenuto dallo Stato per la loro istruzione. Nel complesso, dunque, ipotizzando che tutti gli emigrati nel 2020 non tornino in Italia durante la loro vita lavorativa, il Think Tank “Welfare, Italia” ha stimato che il Paese perderebbe circa **147 miliardi di Euro**, ovvero la somma tra il costo della spesa in istruzione perso³, pari a **10,5 miliardi di Euro**, e i mancati redditi guadagnati dagli emigrati nel corso della loro vita lavorativa all'estero (stimata in circa 35 anni)⁴, pari a **136,5 miliardi di Euro**.

Figura VI. Emigrati italiani per titolo di studio (valori in migliaia) a sinistra, 2020, e perdita economica per l'Italia per emigrato e titolo di studio (valori in migliaia di Euro), a destra, 2020. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat e OECD, 2022.



7. LE DINAMICHE DEL SALDO NATURALE E MIGRATORIO PRODURRANNO UN DUPLICE EFFETTO NEGATIVO: DIMINUIZIONE DELLA BASE LAVORATIVA E AUMENTO DELLA SPESA SOCIALE.

Secondo le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite, al 2035 in Italia potrebbero esserci **20,9 milioni di pensionati**, mentre gli occupati si stima possano ammontare “solo” a **20,5 milioni**, implicando un rapporto di oltre un pensionato per ciascun lavoratore. Ciò rischia di mettere ancora di più sotto pressione la **sostenibilità del sistema previdenziale** (e quindi il sistema di *welfare* nel complesso), che già oggi assorbe la maggiore quota del PIL tra i *Big-4* europei (17,9%) e si basa su un rapporto occupati/pensionati di 1,35 (inferiore di 0,15 p.p. rispetto al valore necessario per la sostenibilità del sistema nel medio-lungo termine, pari a 1,5). Per compensare questo squilibrio, negli ultimi 7 anni il sistema previdenziale ha attinto 223,9 miliardi di Euro alla fiscalità generale e, alla luce dei *trend* demografici, tale *deficit* potrebbe ulteriormente aggravarsi fino ad arrivare a **104 miliardi di Euro** nel solo 2035 (anno in cui la NADEF prevede il picco della spesa pensionistica, stimata raggiungere il 17,5% del PIL). In questo quadro, una leva di contenimento della spesa è la riduzione del **tasso di sostituzione** (ovvero il rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultima retribuzione), che porterà a una diminuzione degli importi pensionistici in un contesto in cui, già oggi, 2,2 milioni di persone (l'11,5% dei pensionati totali) prendono meno di 500 Euro al mese di pensione.

L'invecchiamento demografico della popolazione è anche **una delle principali sfide dei sistemi sanitari**, come più volte sottolineato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. La

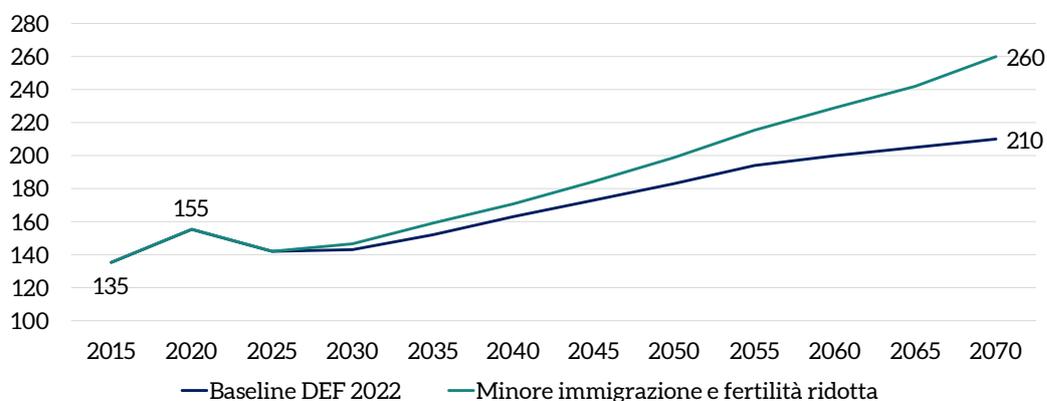
³ Calcolato come il prodotto tra il costo medio sostenuto dallo Stato per sostenere gli studi di un individuo e la quota di emigrati per livello di istruzione.

⁴ Calcolato come il prodotto tra il reddito medio annuale guadagnato in Italia per livello di istruzione, la quota di emigrati per livello di istruzione e la vita lavorativa stimata di un emigrato all'estero (circa 35 anni).

popolazione anziana è infatti tipicamente accompagnata da un **aumento delle malattie non trasmissibili e croniche** e da una **maggiore pressione sui sistemi sanitari e di assistenza socio-sanitaria**, dal momento che la spesa sanitaria tende a crescere esponenzialmente con l'aumentare dell'età. Di conseguenza, secondo le proiezioni di Meridiano Sanità - la piattaforma di The European House - Ambrosetti dedicata alle analisi del sistema sanitario - la spesa sanitaria pubblica raggiungerà i **164 miliardi di Euro** entro il 2035 (**7,9%** del PIL) e i **220 miliardi di Euro** entro il 2050 (**9,5%** del PIL)⁵.

Gli effetti delle variabili demografiche sulla sostenibilità delle finanze pubbliche sono stimabili anche sul **rapporto di medio-lungo termine tra debito e PIL**: il DEF 2022 illustra come varierebbe il rapporto debito/PIL al 2070 nel caso di uno scostamento del tasso di immigrazione e del tasso di fertilità rispetto alle ipotesi base. Secondo lo scenario mediano, che è il risultato dell'esercizio di previsione basato sulla legislazione vigente, il rapporto potrebbe crescere **dal 155% nel 2020 fino al 210% circa nel 2070**; in caso di minore immigrazione e di minore fertilità⁶, tale rapporto potrebbe essere **superiore di circa 50 punti percentuali**, attestandosi al 260% nel 2070.

Figura VII. Previsione dell'andamento del rapporto debito/PIL dell'Italia in diversi scenari demografici (valori percentuali), 2015-2070E. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Documento di Economia e Finanza 2022, 2022.



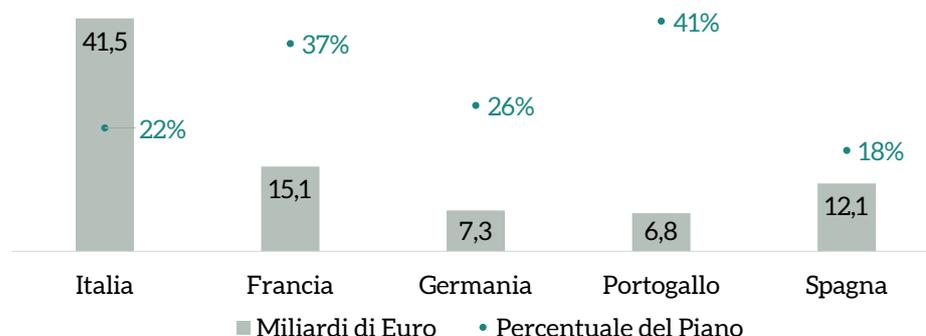
8. GLI INTERVENTI DEL PNRR CONNESSI AL WELFARE PRODURRANNO IMPATTI STRUTTURALI SUL PIL, SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE, SUL NUMERO DI OCCUPATI E SUL VALORE AGGIUNTO.

Il Think Tank "Welfare, Italia" ha stimato che il PNRR alloca **41,5 miliardi di Euro al welfare**, pari al **22%** del *budget* del Piano, grazie alle azioni previste nelle Missioni 4, 5 e 6. Da un'analisi comparativa, il PNRR italiano destina il maggiore ammontare di risorse al *welfare* nel confronto con Francia, Germania, Portogallo e Spagna (in virtù della maggiore disponibilità economica del Piano italiano ma anche delle criticità del *welfare* italiano, formalizzate nelle raccomandazioni europee), ma una quota sul totale inferiore rispetto a Portogallo (41%), Francia (37%) e Germania (26%), superiore solo alla Spagna (18%).

⁵ Fonte: The European House - Ambrosetti, "Rapporto Meridiano Sanità", 2022.

⁶ Per il tasso di immigrazione, si ipotizza una diminuzione del -33% rispetto allo scenario *baseline* di Eurostat (flusso netto di circa 213mila unità medie annue, crescente fino al 2025 e poi decrescente), mentre per il tasso di fecondità una diminuzione del -20% rispetto allo scenario *baseline* di Eurostat (tasso di fecondità totale al 2070 pari a 1,52) a partire dal 2021.

Figura VIII. Le risorse destinate al *welfare* nei PNRR di Paesi europei selezionati (valori in miliardi di Euro e percentuale sul totale del Piano). Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea, 2022.



Da una classificazione degli interventi, è stato stimato che almeno **18,9 miliardi di Euro** (pari al 46% dei 41,5 miliardi destinati al *welfare*) sono destinati a **interventi innovativi** (finalizzati a promuovere nuovi modelli organizzativi, operativi, collaborativi e di offerta dei servizi di *welfare*), mentre l'ammontare rimanente (22,6 miliardi di Euro, pari al 54% del totale destinato al *welfare*) a **interventi di tipo riparativo o migliorativo**, ovvero finalizzati a colmare *gap* e storture del sistema di *welfare* italiano o a sviluppare i servizi in ambiti non critici.

Considerando il complesso degli investimenti del PNRR, il Think Tank "Welfare, Italia" – sulla base della Ricerca Ambrosetti Club "Osservatorio PNRR: ad un anno dal varo" – ha stimato l'impatto che il PNRR potrà avere al 2026 e nel medio-lungo periodo fino al 2036. In particolare, secondo la stima al 2026 il PIL italiano potrebbe essere **l'1,9% superiore a quanto sarebbe stato in assenza del PNRR** e, di questo impatto, lo 0,7% è generato da una maggiore occupazione femminile (0,6%) e dalle riforme del mercato del lavoro (0,1%)⁷. Impatti positivi si potrebbero generare anche sull'**occupazione femminile**, che al 2036 potrebbe aumentare tra 0,4 e 1,5 punti percentuali rispetto allo scenario base, sul **numero di occupati**, grazie alla creazione di nuovi posti di lavoro (tra 50mila e 80mila), e infine sul **valore aggiunto** delle imprese, con circa 10 miliardi di Euro aggiuntivi grazie alla **creazione di 2.400 imprese femminili** (come previsto dalla Missione 5⁸).

Il verificarsi di tali impatti dipende necessariamente dall'effettiva attuazione degli investimenti e delle riforme previste dal Piano, cruciale non solo per dispiegare gli effetti sperati, ma anche per poter accedere al complesso delle risorse stanziato. Infatti, l'**erogazione delle risorse** del Recovery and Resilience Facility da parte della Commissione Europea è **subordinata al raggiungimento di 527 condizioni** – 213 traguardi e 314 obiettivi⁹ – connesse alle 197 misure del Piano (63 riforme e 134 investimenti). Al *welfare*, in particolare, sono connesse 79 condizioni (il **15%** del totale), con una distribuzione eterogenea nel periodo di attuazione del Piano (2021-2026).

Il Think Tank "Welfare, Italia" ha dunque avviato un monitoraggio degli investimenti e delle riforme connesse al *welfare*, per verificare lo stato di avanzamento delle condizioni collegate: dal monitoraggio emerge che tutte le 16 condizioni del **2021** e della **prima tranche** di pagamento del **2022** (30 giugno 2022) sono state raggiunte, mentre 9 ulteriori condizioni dovranno essere raggiunte entro il 31 dicembre 2022.

⁷ Il restante 1,2%, invece, sarebbe generato dalla maggiore produttività delle imprese (1,0%), dai miglioramenti logistici e infrastrutturali (0,1%) e dalla digitalizzazione della P.A. (0,1%).

⁸ Nell'ambito della Missione 5 – Componente 1 "Politiche per il lavoro", l'Investimento 1.2 "Creazione di imprese femminili", con una dotazione di 400 milioni di Euro, ha l'obiettivo di innalzare il livello di partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e, in particolare, di sostenerne la partecipazione ad attività imprenditoriali.

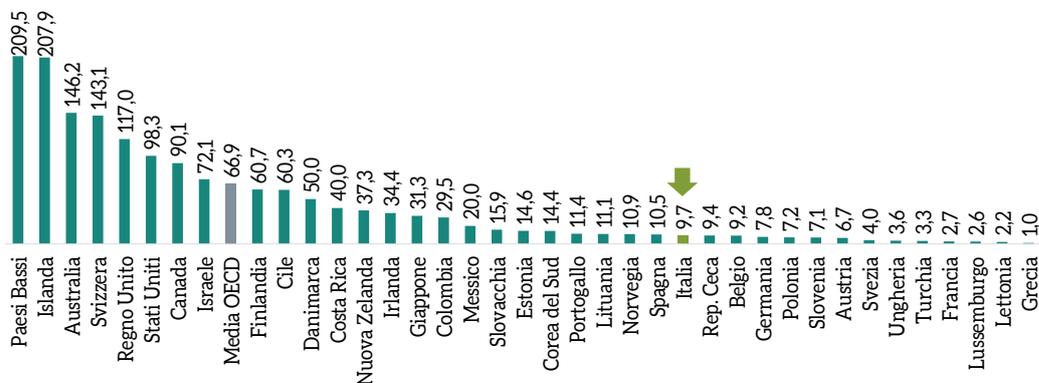
⁹ I traguardi sono risultati qualitativi oggettivamente verificabili nell'ambito dell'attuazione degli interventi mentre gli obiettivi sono risultati quantitativi oggettivamente misurabili nell'ambito dell'attuazione degli interventi.

IL WELFARE NEW DEAL SI BASA SULLA COLLABORAZIONE TRA PUBBLICO E PRIVATO, CON RIFERIMENTO AL QUALE L'ITALIA RIPIERTA ANCORA DEI MARGINI DI MIGLIORAMENTO.

Uno degli obiettivi dell'edizione 2022 del Think Tank «Welfare, Italia» è stato quello di declinare le modalità organizzative del modello di *welfare* nel Paese – *in primis* il **ruolo di pubblico e privato** – con il fine di favorire un ruolo più attivo del privato nel complementare l'offerta dei servizi di *welfare* nel Paese. Infatti, ad oggi, il ruolo del settore privato risulta piuttosto **limitato** per quanto riguarda l'offerta di prestazioni e servizi di *welfare*, con particolare riferimento a tre ambiti-chiave: previdenza integrativa, *welfare* contrattuale e aziendale e *Long-Term Care*.

Relativamente al primo ambito, il tasso di partecipazione alla **previdenza complementare** è pari a **34,7%** (rispetto al 55% in Germania e all'88% nei Paesi Bassi), con la percentuale di individui che effettivamente versa contributi che si attesta al 25,4%. Inoltre, da un confronto tra l'Italia e i Paesi OECD, emerge il limitato peso delle attività dei fondi pensione italiani sul PIL, pari a **9,7%** nel 2021, 7 volte più piccolo della media OECD (**66,9%**) e pressoché costante rispetto al 2020 (quando era pari a 9,8%).

Figura IX. Rapporto tra il patrimonio gestito dai fondi pensione e PIL (valori percentuali), 2021. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2022.



Con riferimento al *welfare* contrattuale, quest'ultimo rappresenta il mezzo tramite cui le imprese possono contribuire attivamente all'offerta di **nuove opportunità e servizi alla persona**, soprattutto in un contesto caratterizzato da **inflazione, rincaro energetico e nuovi «bisogni» di welfare** dei lavoratori (come, ad esempio, quelli derivanti dallo **smart working**, dai **flexible benefit**, e da coperture di **sanità e previdenza integrativa**): una finestra di opportunità in tal senso è rappresentata dal **62,7%** dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro che sono scaduti a dicembre 2021 e che devono ancora essere rinnovati. Per quanto riguarda invece il *welfare* aziendale, esso risulta ancora poco sfruttato in alcuni ambiti chiave: ad oggi solo il **20,1%** dei servizi di *welfare* aziendale è infatti dedicato alla sanità e previdenza integrativa, con i servizi alle persone che appaiono altamente frammentati e senza una chiara politica nazionale di indirizzo.

Infine, alla luce degli attuali *trend* demografici e del conseguente aumento del **bisogno di assistenza e cura della popolazione anziana**, è sempre più centrale anche la **Long-Term Care**, in cui rientra ogni forma di cura fornita lungo un periodo di tempo esteso, senza data di termine predefinita. Al 2020, l'Italia riporta una **spesa in LTC sul PIL** pari all'**1%**, classificandosi **13°** tra i Paesi dell'UE-27 con un valore inferiore a tutti i principali Paesi europei ad eccezione della Spagna. Considerando i valori *pro-capite* sulla popolazione *over-65*, l'Italia si posiziona **14°** tra i 27 Paesi UE, con il *gap* nei confronti dei *best performer* che risulta ancora più elevato: in particolare, la spesa *pro-capite* in LTC è pari a **1.458 Euro** (per ogni *over-65*), 5,6 volte inferiore al valore dei Paesi Bassi (8.149 Euro), 3,8 volte inferiore a quello della Germania (5.581 Euro) e 2,7 volte inferiore a quello della Francia (3.941 Euro).

LE 6 PROPOSTE D'AZIONE DEL THINK TANK "WELFARE, ITALIA" PER SOSTENERE L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI WELFARE NELL'OTTICA DI UN NUOVO RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO.

Alla luce dello scenario di riferimento, il Think Tank "Welfare, Italia" ha individuato **6 priorità d'azione** che il Paese dovrebbe affrontare per contrastare la **dinamica demografica negativa** e rendere **più sostenibile** la spesa in *welfare*.

Figura X. Le priorità d'azione del Think Tank "Welfare, Italia" per l'edizione 2022. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2022.

Azioni per contrastare la dinamica demografica negativa del Paese	Azioni per rendere più sostenibile la spesa in welfare alla luce dell'evoluzione demografica
1 Integrare il tema della natalità all'interno della tassonomia sociale europea	4 Valorizzare il contributo della componente previdenziale integrativa
2 Promuovere misure finalizzate a sostenere la genitorialità e l' occupazione femminile	5 Promuovere un approccio integrato che valorizzi il ruolo del privato nell'offerta di servizi di <i>welfare</i>
3 Mitigare i flussi migratori in uscita e rendere più efficiente il mercato del lavoro anche per i cittadini stranieri	6 Ridefinire il Reddito di Cittadinanza come strumento di inclusione sociale e potenziare i meccanismi di attivazione e inserimento lavorativo

I. Integrare il tema della natalità all'interno della tassonomia sociale europea

La proposta del Think Tank "Welfare, Italia" per valorizzare il contributo europeo nel contrasto al calo demografico e della natalità è quello di introdurre in esplicito, all'interno della Tassonomia sociale, un **sotto-obiettivo connesso alla natalità**, per esempio all'interno degli obiettivi "lavoro dignitoso" e "comunità sociali inclusive e sostenibili", orientando così gli investimenti verso le realtà che forniscono un **apporto positivo alla demografia**.

La tassonomia sociale, di cui è stata presentata una prima proposta di struttura da parte della "UE Platform on Sustainable Finance" (un gruppo di esperti che assiste la Commissione Europea) nel febbraio 2022, si pone l'obiettivo di **identificare le attività economiche socialmente sostenibili**, come fatto sul versante ambientale. Essa si configura dunque come uno strumento che potrà incidere indirettamente su dimensioni di carattere sociale, pur non rientrando in tale sfera normativa (dove le competenze dell'UE sono espressamente limitate dai Trattati). La tassonomia, infatti, avrà l'effetto di rendere più attrattive nei confronti degli investitori le aziende che introdurranno azioni coerenti con gli obiettivi della Tassonomia, e dunque di incentivare indirettamente l'adozione di tali strategie.

II. Promuovere misure finalizzate a sostenere la genitorialità e ad accrescere l'occupazione femminile

Le proposte del Think Tank "Welfare, Italia" con riferimento alla genitorialità intendono affrontare alcune delle dimensioni di *welfare* che, come illustrato, sono in grado di impattare sulla natalità, in primo luogo la condizione socio-economica delle donne e delle giovani famiglie. In particolare, si propone di:

- rendere **strutturali e continuativi** nel tempo gli **strumenti di sostegno alle famiglie e alla genitorialità**, valorizzando anche il contributo del **Terzo Settore**. L'obiettivo di tale proposta è di aumentare il senso di sicurezza delle famiglie che intendono

progettare i propri percorsi di vita, offrendo loro un **quadro di supporto economico stabile e duraturo**; l'intento è inoltre quello di evitare l'erogazione di sussidi a nuclei in cui non sussiste una condizione di ristrettezza economica tale da impattare negativamente sui progetti familiari;

- la trasformazione dei **congedi di maternità e paternità** in congedi *gender neutral* con possibilità di suddivisione del tempo tra madre e padre, ma con una quota minima obbligatoria in capo al padre. L'obiettivo dell'indirizzo propositivo è quello di promuovere una **maggiore equità e collaborazione** nei compiti di cura dei figli all'interno del nucleo familiare, che oggi gravano soprattutto sulle figure femminili;
- l'adozione di misure a **supporto della maternità** a 360°, come l'offerta di corsi di formazione per l'*up-skilling* o il *re-skilling* (anche attraverso la collaborazione con gli istituti di formazione pubblici e/o privati) e l'ampliamento del *welfare* aziendale anche a servizi di supporto (servizi per l'infanzia, asili, ecc.). L'obiettivo di questi strumenti è quello di supportare e **potenziare le competenze** (professionali e *soft*) delle donne durante il periodo di maternità, riducendo al contempo il rischio di abbandono del posto di lavoro;
- l'introduzione di **incentivi fiscali per le persone fisiche**, come ad esempio la deducibilità al 100% delle spese per la conciliazione vita-lavoro indipendentemente dall'ISEE e il rimborso in busta paga di parte del cuneo fiscale e l'**adozione di misure rivolte alle imprese** per favorire la crescita e la tutela dell'occupazione femminile, come ad esempio certificazioni, incentivi e/o meccanismi premiali, in linea con quanto già presente all'interno del DDL sulla "parità salariale tra uomo e donna". L'obiettivo di questo indirizzo propositivo è quello di **stimolare le assunzioni** di donne e promuovere una maggiore flessibilità lavorativa per rispondere all'esigenza di conciliazione vita-lavoro;
- la "**chiusura**" del ***pension gap*** presente nel Paese, attraverso meccanismi di incentivazione fiscale rivolti a **favorire la previdenza complementare** per le donne con redditi sotto una certa soglia. L'obiettivo di questo indirizzo è quello di **potenziare l'indipendenza economica delle donne**.

III. Mitigare i flussi migratori in uscita e rendere più efficiente il mercato del lavoro anche per i cittadini stranieri

Con riferimento ai *trend* in termini di emigrazione e immigrazione, il Think Tank "Welfare, Italia" propone di **potenziare i Centri per l'impiego** con l'obiettivo di efficientare e rendere attrattivo il mercato del lavoro nel complesso. In particolare, tale potenziamento deve essere messo in campo attraverso:

- la creazione di **banche dati nazionali** (superando l'attuale frammentazione regionale e locale) e il tracciamento puntuale di ogni offerta di lavoro formulata che consenta il monitoraggio delle *performance* di ciascun Centro per l'impiego;
- l'integrazione delle **agenzie di intermediazione private** nella selezione delle offerte, valorizzandone il contributo attraverso specifici *voucher* che i disoccupati che non ricevano offerte per sei mesi da un Centro per l'impiego possano spendere presso un'agenzia privata;
- il rafforzamento del ***matching*** tra i fabbisogni professionali delle imprese (per competenze, settori economici, filiere, ecc.) e le competenze offerte dai cittadini, anche tramite specifiche **piattaforme digitali** contenenti le offerte di lavoro e i percorsi di formazione e aggiornamento professionale disponibili.

IV. Valorizzare il contributo della componente previdenziale integrativa

Il Think Tank “Welfare, Italia” propone una **maggiore valorizzazione del contributo che la previdenza complementare integrativa** può fornire al Paese nella gestione più sostenibile dell'evoluzione demografica (che potrebbe portare – al 2035 – il rapporto tra occupati e pensionati ad essere **inferiore a 1** e la spesa in previdenza a raggiungere il **17,9%** del PIL).

Nel dettaglio, si propone di:

- introdurre una posizione previdenziale **per tutti i nuovi nati**;
- prevedere strumenti per una **maggiore flessibilità della previdenza complementare**;
- lanciare **campagne di sensibilizzazione e informazione** sui vantaggi derivanti dalle forme integrative di previdenza.

V. Promuovere un approccio integrato che valorizzi il ruolo del privato nell'offerta di servizi di welfare

Alla luce del ripensamento riguardo le relazioni pubblico-privato che il Think Tank “Welfare, Italia” auspica con riferimento al sistema di *welfare* italiano dei prossimi anni, emerge la necessità di fare **maggiormente leva sulla componente integrativa** nell'offerta dei servizi di *welfare*.

In primo luogo, si rende necessaria una netta accelerazione nel rinnovo dei CCNL (oltre 600 CCNL erano scaduti a dicembre 2021, di cui circa 200 da più di 5 anni) e una crescente valorizzazione del **welfare aziendale** con un rafforzamento delle componenti previdenziali e sanitarie.

Con specifico riferimento a tali componenti, integrando quanto già suggerito in ambito di previdenza integrativa, si auspica un intervento normativo che possa **garantire uno sviluppo sempre più armonico del sistema della sanità integrativa**, tramite:

- la **definizione delle prestazioni integrative** in ottica di superamento delle attuali incertezze legate alla perimetrazione delle prestazioni LEA ed *extra-LEA*, anche in riferimento alle prestazioni previste nel Decreto Sacconi;
- il **superamento della ripartizione dei fondi di tipo A e B¹⁰**, prevedendo un'unica categoria (secondo i vincoli dei fondi di tipo B) aperta anche ai lavoratori aventi **rapporti di lavoro diversi da quelli di tipo dipendente**;
- l'**incremento** (quantomeno in presenza di familiari a carico) **del limite di deducibilità di 3.615 Euro previsto per i Fondi di tipo B**, introdotto a partire dal 1998 e mai più adeguato.

Allo stesso tempo, si evidenzia la necessità di garantire un adeguato sistema informativo, che sia in grado di raccogliere i dati relativi alle prestazioni erogate e ai soggetti aderenti, promuovendo nel complesso una maggiore consapevolezza e valorizzazione del loro ruolo all'interno del sistema sanitario.

Sul fronte della *Long-Term Care*, l'auspicio del Think Tank “Welfare, Italia” è quello di un intervento normativo che, traendo ispirazione dai modelli di Germania e Paesi Bassi, dia seguito ad un ripensamento del **sistema di integrazione pubblico-privato**, che valuti la

¹⁰ Fondi di tipo A: fondi sanitari integrativi del Servizio sanitario nazionale che erogano esclusivamente prestazioni sanitarie non comprese nei livelli essenziali di assistenza (LEA). Fondi di tipo B: enti, casse e società di mutuo soccorso che erogano prestazioni extra LEA, ma anche le prestazioni LEA previste nei loro regolamenti e nomenclatori. Fonte: Ministero della Salute.

possibilità di **estendere le coperture LTC, in maniera obbligatoria**, sia ai fondi pensione sia alle soluzioni di assistenza.

Nondimeno, l'insieme degli indirizzi operativi proposti devono inserirsi in quadro complessivo in cui il settore privato è riconosciuto come un attore imprescindibile per la garanzia della sostenibilità e dell'inclusività del sistema, coerentemente con il modello del "Welfare New Deal". Si tratta, più in particolare, di dare seguito a un sistema in cui i servizi di *welfare* sono garantiti a una quota quanto più ampia della popolazione, anche facendo leva sui contratti collettivi e aziendali e valorizzando le assicurazioni individuali illustrate nei paragrafi precedenti.

VI. Ridefinire il Reddito di Cittadinanza come strumento di inclusione sociale e potenziare i meccanismi di attivazione e inserimento lavorativo

È auspicabile una ulteriore **ottimizzazione di alcuni elementi** del Reddito di Cittadinanza al fine di valorizzare maggiormente il ruolo di inclusione sociale attraverso:

- **la riduzione del requisito dei 10 anni di residenza** in Italia (di cui gli ultimi 2 in modo continuativo) per favorire l'accesso allo strumento da parte dei nuclei familiari stranieri;
- **la revisione della scala di equivalenza** per renderla più favorevole per le famiglie numerose;
- **la previsione di un meccanismo di differenziazione dell'importo del sussidio** in base al costo della vita, in modo da renderlo coerente con la capacità di spesa o i redditi a livello regionale, e **l'adeguamento all'aumento del costo della vita determinato dall'inflazione**.

Per quanto riguarda la componente di inserimento lavorativo, come anche suggerito dall'OECD¹¹, si propone di rendere gli importi del RdC prima crescenti al crescere del reddito da lavoro (fino a un determinato livello) e poi decrescenti fino ad azzerarsi per valori prossimi al salario mediano nazionale: ciò avrebbe come effetto quello di **umentare il gap tra il reddito netto in assenza di lavoro e il reddito netto in caso di occupazione**, stimolando quindi la ricerca attiva di lavoro. In secondo luogo, si propone di erogare il sussidio a valle del patto di servizio, **vincolandolo alla partecipazione** ai percorsi di formazione e attivazione.

¹¹ OECD, "OECD Economic Surveys: Italy 2021", 2021, pp. 23.

Un progetto di



In collaborazione con



The European House
Ambrosetti

